

## **7. I SEGUACI E LA LORO RICERCA**

*Praticamente tutti abbandonano l'Utopia dopo un po' di tempo. Non sono necessariamente gli impazienti o gli esuberanti a disertare prima, né gli sciocchi ad indugiare di più. Uno se ne va quando ha raggiunto ciò per cui è venuto, quando la sua motivazione si esaurisce, quando non è più necessario passare in rassegna il breviario delle domande che riguardano la propria libertà.*

Tom Patton

“Introduzione” a *Fuga da Utopia* W. F. Olin

Chi sono i seguaci e cosa li spinge? Nel capitolo 2 vengono presentati il punto di vista di Max Weber – che i seguaci cerchino la salvezza – e di Heinz Kohut – che cerchino supporto per creare qualcosa. Queste affermazioni sono conciliabili se accettiamo che la salvezza richieda creatività. Nessun approccio esclude la possibilità che altri fattori influenzino il comportamento dei seguaci. Weber disse anche che i seguaci vengono attirati verso il leader a causa delle loro straordinarie necessità, ma non spiega quali esse siano (Camic 1980, 9). Questo capitolo descriverà i seguaci e esplorerà le loro motivazioni.

I gruppi carismatici sono stati spesso considerati come movimenti di oppressi, o perlomeno di individui in crisi che sono stati sconvolti dalla perdita dei valori tradizionali a causa di rapidi cambiamenti sociali (Cohn 1970; Melton and Moore 1982). Questa prospettiva tende a vedere i seguaci come bisognosi, “permanentemente segnati emotivamente” o “incompleti in se stessi” (Post 1986, 684; Hummel 1975, 768). I giovani che si uniscono ai culti spesso lo fanno per risolvere problemi personali, che uno psichiatra ha definito “un disperato rifiuto di crescere” (Levine 1984). Perciò unirsi ad un movimento carismatico è una sorta di terapia (ed effettivamente alcuni studi mostrano una migliorata salute mentale tra i seguaci; Richardson 1995; Kilbourne and Richardson 1980). Ma termini come “oppressi” possono essere difficili da definire (Jarvie 1964, 162-69; Firth 1965). In realtà la più vasta indagine sui gruppi comunitari mostra, come uno dei risultati più rilevanti, che le persone entrano nelle sette per una grande varietà di motivi, che vengono da tutti gli strati sociali e comprendono praticamente tutte le tipologie di individui. I membri delle sette appartengono preferibilmente ai ceti più abbienti, sono in gran parte bianchi, istruiti, appartenenti alla classe media. Usualmente entrano nei gruppi da giovani (dai diciotto ai ventotto anni), single, e nei momenti di svolta della vita, quelli nei quali la società ritiene giusto prendere decisioni cruciali circa carriera, matrimonio e religione (Melton and Moore 1982, 29; Berger 1981, 378). In effetti, molti studiosi hanno abbandonato l'idea in base alla quale i seguaci sono guidati dalla necessità, sostenendo invece che sono motivati dall'amore (Tucker 1968, 735), dalla speranza, dalla libertà (Camic 1980, 9-11), da questioni fondamentali. Altri hanno spiegato che “lo scopo del carisma è quello di mettere alla prova la legge” (Sennett 1975, 180).

Il migliore studio sul processo di conversione è di gran lunga *The making of a Moonie* di Eileen Barker (1984). Barker trascorse anni intervistando centinaia di seguaci del Reverendo Sun Myung Moon e scoprì che a parte una serie di piccole differenze nei valori (in gran parte a favore dei Moonies), non c'erano reali e significative differenze tra i membri del gruppo e i non membri. Eppure, anche questa ricerca si focalizzò soprattutto sugli aspetti negativi: si chiese se i Moonies facessero o meno il lavaggio del cervello ai convertiti. Il presupposto di fondo di questo lavoro era che potesse esserci qualcosa di

sbagliato in chiunque entrasse a far parte di un culto (Barker iniziò chiedendosi, “Perché una persona dovrebbe – *come potrebbe* – diventare un Moonie?” [il corsivo è suo]).

Ma cosa succede se i membri lo diventano soprattutto per ragioni positive? Forse – come uno studioso ha suggerito – chi entra in un gruppo potrebbe essere più flessibile e adattabile della media (Lifton 1961).

Nello studio di Benjamin Zablocki sulle comuni americane c'erano molte meno persone che venivano da famiglie separate che non nella popolazione normale (Zablocki 1980). Il livello di istruzione dei seguaci di Rajneesh era di gran lunga maggiore della gran parte del resto della popolazione (Latkin et al. 1987). Sebbene possa essere dimostrato che ogni gruppo attrae tipi di persone con sottili differenze (Wuthnow 1976), e che nessuna singola generalizzazione si può applicare a tutti, molti seguaci possono essere idealisti coraggiosi. Coloro che si uniscono ad un gruppo stigmatizzato sanno che la loro famiglia probabilmente disapproverà, i loro amici possono rifiutarli e la pubblica opinione o i media li dipingeranno in modo ridicolo. Forse ci vuole coraggio per essere un Moonie. E, al contrario dello stereotipo dei membri di un culto come fanatici dalla mentalità chiusa, essi sono perlomeno abbastanza aperti da considerare l'idea di unirsi a un gruppo; la gran parte delle menti delle persone sono assolutamente e paurosamente chiuse a questa possibilità.

Come parte di questo studio, la Checklist degli Aggettivi (Gough and Heilbrun 1983) fu distribuita ad un campione di 31 seguaci scelti per rappresentare 10 differenti movimenti carismatici. La Checklist degli Aggettivi venne anche somministrata a più di settanta membri di un solo gruppo carismatico due volte, a distanza di un anno. In entrambi questi studi i seguaci risultarono così “normali” che i molteplici profili apparvero piuttosto banali: i punteggi erano tutti all'interno di variabili standard rispetto alla media (Oakes 1992). Perciò i seguaci qui analizzati appaiono essere abbastanza rappresentativi della popolazione in generale, perlomeno secondo i parametri della Adjective Checklist. Questo conferma un'altra ricerca che mostra che i membri non sono significativamente differenti dalla normale popolazione (Richardson 1995). Ci sono alcuni studi che raggiungono differenti conclusioni, ma c'è da aspettarselo. La conversione ad un gruppo carismatico non è un processo universale. Le persone vi entrano per ragioni che differiscono da persona a persona, da un posto all'altro e cambiano nel corso del tempo. Qualche volta persone del tutto normali si comportano in modo sventurato, specialmente quando sono in un gruppo con un leader carismatico. Ma nonostante l'inserimento di qualche membro guasto o disturbato, l'immagine negativa di un gruppo carismatico nasce più dalle preoccupazioni circa l'andamento del gruppo e dall'idealismo mal riposto piuttosto che dalla paura di persone deviate.

Max Weber intuì che mentre i gruppi carismatici possono essere mezzi utili per il cambiamento e l'ascesa, essi possono anche soffocare la responsabilità personale e creare dipendenza. Alcuni studi sembrano confermare ciò, sebbene invariabilmente gli autori raccomandino cautela nell'interpretazione dei risultati (Richardson, Stewart, and Simmonds 1979). E' vero che alcuni seguaci sono bisognosi e dipendenti (così come per molti nella società ordinaria), ma è necessario considerare le storie di vita di queste persone nella loro completezza. Non è inusuale trovare seguaci che sono consapevoli del loro bisogno di dipendenza, e che possono discuterne se avvicinati con sensibilità. Tali seguaci hanno probabilmente un obiettivo a cui mirano e seguire un leader carismatico è il loro modo per raggiungere questo obiettivo. Possono accettare le loro carenze nello stesso modo in cui la gran parte di noi accetta di avere un aspetto e un'intelligenza nella media. Insistono nel fare del loro meglio, tentando di equilibrare punti di forza e di debolezza nel perseguimento dei loro obiettivi. Lunghi dal rispondere con fede cieca e

acritica obbedienza al leader (Willner 1968, 6-7; Weber 1946), essi sono capaci di abbandonare il leader qualora vengano minacciati i loro interessi più importanti (Tucker 1968, 736; Balch 1980). La maggior parte dei nuovi movimenti religiosi perde i suoi convertiti quasi tanto velocemente quanto velocemente li ottiene.

In sintesi, l'attrazione carismatica è un fenomeno troppo diffuso e variegato per essere ridotto a una semplice spiegazione come quella di persone che seguono i leader carismatici a causa di difficoltà economiche o carenze personali. Anzi, coloro che si uniscono ai gruppi possono essere "desiderosi di una qualche morale assoluta" e nel seguire il leader "non lo fanno per paura o per motivi economici, ma per amore, devozione appassionata ed entusiasmo" (Tucker 1968, 735)<sup>1</sup>. I seguaci si uniscono al leader per qualcosa. Gli obiettivi del leader e le credenze del gruppo sono importanti, ma anche l'essere un membro ha una funzione per il seguace. E' probabile che per i seguaci ci sia un progetto più profondo, che può essere diverso in ogni caso individuale. Certo i gruppi carismatici attraggono alcuni membri transitori, a breve-termine, il cui bisogno del gruppo è breve e veloce. Ma per i membri a lungo-termine, sono probabilmente presenti aspettative più profonde.

Parlare delle motivazioni più profonde di qualcuno è destinato ad essere un esercizio speculativo, specialmente quando è coinvolto il fenomeno del carisma. Ma in questo studio due domande sembrano toccare, di volta in volta, le aspettative più profonde dei seguaci: qual è stato il maggior cambiamento o risultato nel periodo passato qui (con il leader)? Se succedesse qualcosa che ti obbligasse a lasciare il gruppo e il leader, e tu non potessi più tornare, quale sarebbe il tuo ricordo più duraturo? Basta partire dal presupposto che quello che questi seguaci a lungo termine hanno ottenuto – il loro stile di vita, la sicurezza, la tranquillità mentale, relazioni amichevoli e così via- è più o meno ciò che volevano ottenere quando si unirono al gruppo molti anni prima, per mostrare che molte delle risposte a queste due domande sono più accurate che non la recita automatica della retorica del proprio gruppo. Alla domanda perché entrarono, i membri usualmente rispondono parlando di ideali quali la salvezza, l'illuminazione o altro; possono gonfiare questa spiegazione con complessi discorsi di filosofia o psico-teologia. La spiegazione può essere vera in molti, molti modi, ma alla domanda che cosa il gruppo ha loro permesso di ottenere, o cosa significherebbe per loro lasciare il gruppo, emergono tematiche decisamente differenti. Quando ai seguaci, durante questo studio, fu chiesto di rispondere a queste domande, le loro risposte rivelarono una sorta di programma che potrebbe essere inteso come una "grande opera" per la cui realizzazione si erano uniti al leader. Queste "grandi opere" non erano espresse consapevolmente come tali e probabilmente non prevedevano lo stabilire un progetto con date e specifici obiettivi. Più propriamente una grande opera per un membro è mantenere la speranza di future possibilità di trasformazione di se stesso. Può essere dedotta a posteriori dai cambiamenti fatti dal seguace dopo essere entrato nel gruppo.

Vale la pena ricordare che, in accordo con Heinz Kohut, la relazione di Freud con Fliess implicò (da parte di Freud) un'esigenza opportunistica, dipendente e alquanto spietata di una figura forte sulla quale appoggiarsi mentre era impegnato in un difficile sforzo creativo. In modo simile, molti seguaci, prima di unirsi ad un gruppo carismatico, avevano cercato attivamente un mezzo per il loro grande lavoro. Alcuni spiegarono di essere stati alla ricerca di persone con valori simili, per unirsi a loro in un ambiente protetto, stabile e utopistico allo scopo di sposarsi e crescere i propri figli. Per altri erano stati ricercati traguardi più chiaramente terapeutici. Per pochi, il desiderio era stato niente

---

<sup>1</sup> Per una sintesi delle ricerche sulle personalità dei membri del culto, vedi Richardson 1995.

di più che un totale cambiamento della loro vita. In ogni caso sembrano essere coinvolti alcuni aspetti di ciò che Kohut descrive come mettere in atto il programma previsto dal proprio sé bambino, (per quanto è possibile accertare; Kohut 1971, 1977). Perciò il processo di reclutamento non include l'essere involontariamente trascinati per i piedi da un leader, né è il gruppo di seguaci a "costruire" un leader: il leader e i seguaci si trovano l'un l'altro per i propri scopi (Little 1980, 1985).

Il grande lavoro è descritto in dettaglio nel capitolo 8. Ha luogo nel profondo e deve essere distinto da una semplice descrizione della vita di culto di un seguace. Quest'ultima coinvolge il seguace in tre tipi di relazione: con il leader, con il gruppo, con se stesso. Il seguito di questo capitolo si occuperà dei primi due, ma è la relazione dei seguaci con il proprio sé, specialmente nel perseguimento del loro grande lavoro, che costituisce il cuore del coinvolgimento carismatico.

Parrebbero esserci quattro temi chiave nel processo di unione del seguace al leader. Ciascuno è caratterizzato da una sensibilità particolare da parte del seguace ed insieme formano una ordinata sequenza. Il primo tema è la fede. La fede è stata descritta come l'orientamento su cui si basano le tradizioni religiose del mondo (Smith 1962). E' il motivo di fondo che guida i seguaci nella ricerca di uno strumento atto a poter realizzare la propria "grande opera" – cioè, fede che questo strumento esista e che questa grande opera sia possibile (Smith 1979). Molti informatori parlarono della ricerca di un vago "qualcosa" prima di incontrare il leader, un qualcosa che avrebbe rappresentato per loro, o li avrebbe avvicinati, al senso della vita. Come disse qualcuno: "Avevo bisogno che lui mi dicesse cosa stavo cercando." Questa "unione nella ricerca" ha il suo apice quando i cercatori trovano il leader i cui valori coincidono con i loro, e che può essere utile come mezzo per la loro grande opera. La fede che un tale leader esista e che la propria grande opera sia possibile è parte di una visione positiva della vita nel suo complesso.

La seconda tematica è la fiducia. Man mano che i cercatori conoscono il leader, la loro impressione è di aver trovato qualcuno di cui – per la prima volta nella loro vita - si possono veramente e totalmente fidare! Il leader è la prima persona che i cercatori abbiano mai conosciuto verso cui provano questo sentimento. Credendo che egli viva davvero per questa causa e che sia qualcuno a cui si possono confidare i propri segreti pensieri e le più profonde paure e speranze, qualcuno con il quale non c'è mai bisogno di fingere, i seguaci credono nel leader ponendo in lui una fiducia piuttosto diversa da quella che normalmente viene riposta negli amici o nella famiglia. La loro prima impressione del leader può essere negativa o superficiale – diffidenza verso la retorica del leader o interesse nel suo sex appeal – ma dopo un po' è all'integrità del leader che i seguaci reagiscono, intuendolo come qualcuno, essi credono, che ha preso una posizione da cui non si ritirerà - o forse non potrà mai ritirarsi.

Il coraggio è la terza tematica. Nel tempo i seguaci concludono che il leader è qualcuno che vive in completo accordo con il suo senso della vita. Il profeta è la prova vivente che la vita divina è raggiungibile; egli fa sembrare semplice e naturale il vivere le proprie convinzioni. Questo conferisce ai seguaci il coraggio e l'ispirazione per tentare la loro grande opera, per vivere secondo il loro essenziale senso della vita. Questo senso, dal momento che è simile a quello del profeta, presumibilmente è raggiungibile emulando il comportamento del profeta e seguendo le sue ingiunzioni. I seguaci anelano a ricevere istruzioni (e il leader anela a istruire) ma più di tutto i seguaci si fanno coraggio col fatto che ciò che viene richiesto è raggiungibile attraverso lo sforzo e l'audacia.

L'ultimo dei temi ricorrenti nel processo di legame è la proiezione. Nel continuo contatto i seguaci arrivano a vedere il profeta come l'incarnazione delle loro aspirazioni di base, come l'esempio di uno stile di vita sacro, la fonte della verità divina o, come

hanno fatto i cristiani, un Dio incarnato. Uno studio sul movimento di Rajneesh rileva che “c’era una tendenza a vederlo [Rajneesh] come l’origine dell’amore che [i seguaci] sentivano nascere in loro stessi (Gordon 1987, 59). Ma, come sostenne Feuerbach, “Dio” è una realtà illusoria che rappresenta per le persone le qualità che essi considerano ideali (Hinnells 1984, 258). Il discepolo semplicemente colloca queste qualità ideali nella persona del profeta attraverso un processo attivo e intenzionale, sebbene per lo più inconsapevole. Quindi seguace e leader si usano l’un l’altro, ognuno per i propri fini. Viene avviata una relazione di simbiosi o di interdipendenza, forse perfino di mutuo sfruttamento. Ciò non significa che ciascuna parte sia egualmente responsabile per qualsiasi cosa l’altra faccia ma suggerisce, più di quanto comunemente si pensi, che ci sia un ampio grado di reciprocità nella relazione leader-seguace.

Per riassumere quanto detto finora, i seguaci hanno grandi opere che sperano di realizzare, pianificazioni stabilite nel loro sé bambino che sperano di esprimere. Cercano attivamente un mezzo per realizzare la propria opera con la fede che tale realizzazione sia possibile. Essi incontrano e giungono a fidarsi del profeta come di un mezzo adatto per l’espressione del loro lavoro. Dal leader viene preso il coraggio necessario per un compito difficile. Così come la persona in analisi che crea una nevrosi di transfert con l’analista, i seguaci proiettano le loro questioni fondamentali sul profeta. Il profeta diventa così poco più che un catalizzatore o un simbolo per i seguaci, che in realtà hanno una relazione con loro stessi, o con le loro domande di base, piuttosto che con un’altra persona. Ovviamente il leader ha un’esistenza indipendente, che a volte può confondere o sorprendere, ma è improbabile che i seguaci pensino molto a questo.

Una cosa impressionante dei seguaci è quanto poco cerchino di sapere circa il passato del leader. Solo pochi fanno domande e valutano criticamente le risposte. Preferiscono lasciare che l’esempio quotidiano del leader serva da testimonianza della sua verità, e quindi possa essere il mezzo per il loro grande lavoro. Fare domande potrebbe disturbare il piacevole flusso del senso di fusione qui e ora. I seguaci stanno tentando di vivere il loro fondamentale senso della vita, di entrare in una relazione attiva e personale con questo senso nella vita quotidiana. Per miriadi di ragioni la vita li ha portati ad un punto dove essi hanno la necessità di misurare loro stessi nei confronti di un Dio presente nella sua immediatezza, non un’astrazione o un semplice carisma di routine. Per il cercatore appassionato, niente sembra dare soddisfazione se non l’incontro personale con una grande verità.

Questa conclusione sembra andare contro l’osservazione che molti membri di comuni e movimenti alternativi si uniscono ai gruppi in un momento di crisi della loro vita, cercando apparentemente un rifugio e un aiuto. Tali crisi possono, comunque, essere il risultato di un lungo periodo di frustrazione relativo alla “grande opera” della persona. Tuttavia la gran parte della gente sperimenta crisi nella propria vita senza unirsi a gruppi di culto o comuni. Le ricerche del terapeuta familiare David Kantor circa l’“immagine di identità fondamentale” possono condurre verso una soluzione di questo apparente conflitto. Secondo Kantor le immagini di identità fondamentali che si hanno di se stessi derivano dalle passate esperienze e sono alla base del senso di identità di ognuno. Egli sostiene che le persone hanno solo due o tre immagini chiave per gli ambiti più significativi della loro vita, cioè per le loro relazioni emotive, per quelle di potere e per quelle spirituali-ideologiche (Kantor 1980, 150). Egli crede che “Siamo particolarmente aperti alla formazione di nuove immagini di identità fondamentali durante i periodi di transizione che marcano uno sviluppo all’interno del ciclo di vita individuale” (Kantor 1980, 150). Ciò si accorda bene con il fatto che la conversione ai movimenti alternativi avviene per molti in momenti di passaggio nelle loro vite (Melton 1987). Sembra che una

crisi di transizione richieda un riesame del significato e della direzione della propria vita. Inizialmente c'è una concentrazione dell'attenzione dovuta allo stress, ma poi ci può essere un'apertura alla formazione di nuove immagini di identità cruciale.<sup>2</sup> Per alcuni individui questa apertura a nuove possibilità porta ad unirsi a movimenti sociali o religiosi allo scopo di realizzare il programma previsto nella prima infanzia nel loro sé (Kohut 1971, 1977).

Le crisi personali e sociali hanno effetti bizzarri e imprevedibili. A volte le persone scoprono punti di forza che non hanno mai saputo di avere. I gruppi, di fronte ad una minaccia, possono generare livelli di coesione elevati, prima totalmente assenti. Lungi dall'essere individui meno efficienti durante le crisi, essi possono migliorare notevolmente le loro prestazioni. Le crisi sono opportunità, e i cambiamenti realmente fondamentali nelle nostre vite accadono nei punti di transizione del nostro sviluppo, le "crisi prevedibili della vita adulta" (Sheehy 1974). Piuttosto che cadere in una trappola quando si è bisognosi, i convertiti possono avanzare verso opportunità delle quali erano prima ignari (Singer 1961, 194-95; Wallace 1956, 264-81; Lasswell 1960, 198-99; Redl 1942). Quindi l'apparente conflitto tra l'idea che (a) i seguaci lo diventano durante le crisi, cercando un rifugio e che (b) i seguaci lo diventano perché perseguono una grande lavoro di ri-creazione personale, può scomparire se capiamo le vite dei seguaci e i motivi in tutte le loro sottigliezze e complessità.

Le ricompense sociali date dall'appartenere ad un gruppo carismatico sono importanti. Non implicano solo lo stare in un cerchio sociale allargato e una rete di supporto, ma anche fraternità nel senso spirituale. L'epigramma di Victor Hugo "Amare un'altra persona è vedere il volto di Dio" chiarisce questo concetto. In un gruppo carismatico i seguaci diventano fisicamente trasparenti l'un l'altro. Si verifica una straordinaria demistificazione del comportamento umano. La vita viene vissuta quasi letteralmente imparando nuove cose ogni giorno: circa un amico, circa se stessi e circa il proprio Dio. Dato questo processo di apprendimento, e la necessità di realizzare una grande opera, diventa possibile parlare di una storia naturale della relazione dei seguaci con il gruppo. Possono essere identificate sei fasi progressive di coinvolgimento carismatico. Variano nella durata e non tutti i seguaci passano attraverso ogni fase. Ciò a causa del fatto che sebbene ogni fase sia la soluzione a un problema posto dalla fase precedente, solleva anche nuovi problemi. Una scelta è sempre quella di abbandonare il coinvolgimento col gruppo (sebbene perfino questo abbia un prezzo che può diventare maggiore a seconda di quante più fasi il seguace abbia attraversato). Le fasi sono descritte di seguito.

## **Il "nuovo arrivato"**

Una volta impegnatosi nel gruppo, il seguace intraprende qualcosa che equivale all'esplorazione di un altro pianeta. Lo spazio, le persone, le politiche, le abitudini, i tempi e l'organizzazione del gruppo devono essere compresi, e ci sono molte sorprese in attesa. Questo processo è pieno di entusiasmo, stimolo, eccitazione e avventura. C'è una sensazione di "quasi-visto" di essere pressoché sull'orlo di una grande scoperta. Il seguace festeggia il suo arrivo, nonostante l'apprensione nei confronti delle persone che incontrerà. Il suo stato d'animo è positivo e accompagnato da dichiarazioni di impegno e di euforia. Per un breve periodo egli è anche il favorito del leader.

In questa avventura i protocolli di incontro e di saluto vanno molto più in profondità che altrove. Le domande di sondaggio degli altri cercano i dettagli intimi del passato familiare del nuovo arrivato e del suo viaggio spirituale – la catena degli eventi che ha

---

<sup>2</sup> Ad esempio, durante la fase di incubazione del processo creativo; vedi Batson e Ventis 1982, 78.

portato al suo arrivo. La superficiale chiacchierata delle presentazioni presto cede il passo ad un contatto più profondo e non è inusuale per i nuovi arrivati trovarsi al centro di un cerchio di una mezza dozzina di membri che ascoltano in silenzio e fanno domande circa la loro vita. Problemi di salute mentale e fisica, conflitti familiari, peccatucci sessuali e altre debolezze vengono discusse in modo aperto e vengono visti come pietre miliari sulla via della piena inclusione nel gruppo. Così facendo il nuovo arrivato viene misurato in base alla regola del perdono di Dio o di nozioni equivalenti, anziché in base alle norme della società più ampia. Queste precoci auto-rivelazioni vincolano il nuovo arrivato al gruppo (dove tutti hanno attraversato un processo simile) e conducono ad una più ampia apertura e auto-rivelazione da parte degli altri.

Tuttavia sotto questa auto confessione più profonda del solito, il nuovo arrivato rimane vigile. Segreti che possono essere giudicati duramente dal gruppo (nonostante i loro ideali), o che possono compromettere troppo il nuovo membro (nonostante il suo entusiasmo) vengono taciuti. Alcuni pensieri, sentimenti e comportamenti che non desidera rivelare, vengono soppressi e possono includere desideri sessuali, indolenze e dubbi sulla natura del gruppo o del leader. In sintesi c'è un ruolo per il nuovo arrivato che permette grande libertà ma ha anche delle regole per cui, sia da lui sia dagli altri, viene recitato senza abbassare del tutto la guardia.

Abilità e talenti, una personalità attraente, un'attrazione sessuale, o una relazione con un altro membro possono essere utilizzati per facilitare la propria strada nel gruppo. Tuttavia, ognuno di questi ha un onere. Impegnarsi nel recitare dei personaggi rischia di farsi prendere come simulatori, quelli avventurosi sessualmente possono scoprire che il loro ruolo è vuoto. Gli esperti o i capaci possono alla lunga venire considerati solo per le loro capacità o talenti. Prima o poi il ruolo di arrivo deve essere abbandonato e bisogna mostrare qualche sostanza. La grande opera è in parte una funzione di auto-confronto. Questo fattore è una costante in tutti i gruppi carismatici; più a lungo uno rimane, più profondamente viene conosciuto dagli altri. Questo fa paura, e molti seguaci lasciano piuttosto che affrontarne la prospettiva. Sono necessari molti anni prima che la persona reale si riveli e permetta ad altri di conoscere lui o lei come lui o lei conosce se stesso. Il personaggio in arrivo nasconde comportamenti problematici e facilita l'entrata in questo processo. Mostra agli altri solo alcune profondità e aspetti di se stesso. Solo in pochissimi casi i nuovi arrivati sono completamente trasparenti. Ma per la maggior parte il personaggio di arrivo consente di mantenere un certo rapporto confortante con i vecchi modi mentre si instaurano i nuovi. Le ragioni per le quali chi si unisce ad un gruppo adotta questi ruoli sono le stesse per tutti dovunque: si teme di essere rifiutati. Solo quando si sviluppa una relazione più realista, spesso attraverso il conflitto e la prova, la propria natura interiore si mostra. Ma per il momento il nuovo membro è in luna di miele con "la gente di Dio".

I racconti popolari a volte dipingono un quadro molto negativo dei comportamenti dei nuovi membri. Due stereotipi comuni sono quello del fanatico con occhi vitrei, maniacale, e quello del freddo, distaccato robot. Quando tali comportamenti si verificano, essi sono probabilmente più il risultato di conflitti personali – che hanno poco a che fare col fatto di essersi uniti a un nuovo movimento religioso – che non di un lavaggio del cervello o di un processo traumatico (Melton and Moore 1982).

### **Nicchia di lavoro**

Una volta scomparsa l'euforia dell'appartenenza al gruppo - di solito entro circa tre mesi – deve essere fatto un lavoro serio per trovare il proprio posto all'interno del gruppo.

Devono essere trovate tre nicchie. La prima è la nicchia del lavoro. Il gruppo carismatico ha dei meccanismi di adattamento per i nuovi arrivi che passano attraverso il lavoro poco impegnativo. Anche il nuovo arrivato di talento passa attraverso un periodo iniziale di giardinaggio o di leccaggio dei francobolli a guisa di umiliazione rituale per dimostrare che tutti entrano da pari a pari. Alcuni sono adatti solo per lavori umili, mentre altri devono essere o respinti o provati in molti tipi di lavoro fino a che si trovi un utilizzo adatto a loro, spesso facendo i lavori domestici. Il nuovo lavoro può sollevare vecchi conflitti. Ci si può ritrovare a lavorare fianco a fianco con persone con cui si preferirebbe non avere nulla a che fare, ma queste persone sono il popolo di Dio, i pochi eletti. Inoltre, poiché il nuovo membro ora lavora per un culto autoritario, deve accettare modelli diversi nelle prestazioni di lavoro, magari un perfezionismo irrealistico o un completo disprezzo per la qualità. La cosa più difficile da accettare è l'arbitrarietà che giunge dall'alto; un particolare lavoro che il seguace ha faticato a fare, diventa – per decreto sancito dall'alto – inutile, e viene abbandonato. I membri possono essere regolarmente spostati da un lavoro all'altro al fine di evitare la creazione di piccoli imperi e per ribadire che nessuno è insostituibile. Da qualche parte nel mezzo di tutto questo vi è un equilibrio in cui si è rispettati per le proprie capacità e i propri contributi, ma il percorso per trovarlo può essere arduo.

Poi c'è la nicchia sociale. In genere, i nuovi membri entrano a far parte di un gruppo solidale composto di altri arrivi recenti e di alcuni membri da lungo tempo di basso stato. Essi possono adottare (o essere adottati) da mentori o figure parentali, che servono poi come guide e protettori. Questi "giovani agnelli" possono passare attraverso una fase di fanatismo, vedendo il mondo in termini di bianco e nero. Oppure possono essere irriverenti, facendo maramao ad uno status che non hanno ancora guadagnato. I nuovi membri cominciano solitamente ai margini del gruppo e lentamente si fanno strada verso il centro. In alcuni dei gruppi studiati, tuttavia, alcuni avevano gravitato rapidamente al centro del gruppo, di solito come preferiti del leader, avevano trascorso lì circa un anno e poi se ne erano andati. Ciò che era successo a queste persone è incerto, ma erano estremamente abili socialmente e impulsivi. L'emozione di entrare in contatto con un gran numero di sconosciuti è stressante e porta a inevitabili conflitti. Vecchi schemi di comportamento riemergono immutati e influenzano i nuovi rapporti in modi bizzarri. Ci sono persone con cui il nuovo arrivato non ha mai rapporti e altri con cui le relazioni possono essere di brevissima durata. Alcuni membri sembrano avere valori decisamente opposti a quelli del gruppo - Gesù ha bisogno dei suoi Giuda. Altri sembrano freddamente giudicanti e distaccati. Ma è la totale perdita di potere sulla propria vita sociale che più di ogni altra cosa affligge. Il seguace si rende conto che la sua vita interiore non è più la sua riserva privata, ma è controllata da altri, secondo regole che non capisce per niente.

Egli ha fatto sacrifici notevoli per unirsi al "popolo di Dio" che ora svela di possedere tutte le peculiarità e le debolezze della gente che si è lasciato dietro.

L'ultima è la "propria" nicchia. Sembra paradossale che in un gruppo che valorizza l'onestà, i membri spendano un sacco del loro tempo a sviluppare i ruoli, ma la maggior parte fa questo. Nessuno può vivere il momento o essere totalmente aperto e santo per tutto il tempo, quindi si deve sviluppare un nuovo personaggio. Allo scopo di adattarsi il più possibile, i seguaci accentuano alcuni aspetti della propria personalità e ne sopprimono altri, sviluppando così una "identità settaria." Questo è un tema ricorrente negli scritti anti-sette (Hassan 1988), e in effetti le accuse ai culti di causare cambiamenti di personalità hanno nei fatti qualche fondamento (Richardson 1980). Ma è sempre la personalità del seguace che viene rimodellata, non qualcosa di estraneo che si innesta su



quella. Una delle gioie del lasciare il gruppo consiste nel sentire che "finalmente posso essere di nuovo me stesso", intendendo con ciò il proprio sé "non settario".

Una ragione importante che spinge a sviluppare una "identità settaria" è quella di dover gestire la dissonanza tra le proprie speranze e la realtà della vita nel culto. Durante questa fase la nuova recluta si chiede a volte che cosa è venuto a fare, perché fa le cose che fa, e potrebbe sospettare che nonostante i suoi migliori sforzi si sta comportando nello stesso modo in cui si comportava prima di entrare. Questi comportamenti non hanno prodotto felicità allora; ne produrranno adesso? A volte osserva altri membri anziani attraverso le maschere dei loro personaggi - e scopre che non sono totalmente felici o illuminati. Possono emergere dubbi sul programma a lungo termine del gruppo. Il nuovo membro esamina alcune situazioni e intravede una bugia, o può diventare scettico circa le storie che sente, o perfino ritrovarsi a raccontare storie che non sono vere. Il nuovo membro non ha subito il lavaggio del cervello, ma lui o lei sviluppano una personalità che unisce aspetti del proprio sé precedente con le aspettative del gruppo e che gestisce le tensioni derivanti dall'essere un membro del gruppo. Un pugno di seguaci rimane ai margini, mai veramente in sintonia, sia che lascino il gruppo dopo qualche tempo sia che vengano accettati dagli altri come isolati il cui cuore è nel posto giusto. Ci sono sempre alcuni veterani che non arrivano mai al centro o che non sanno mantenere rapporti stretti con altre persone. Sono coloro che gravitano intorno ai nuovi arrivati per cercare conforto.

### **Delusione**

Dopo essersi stabiliti nel gruppo e aver compiuto tutte le regolazioni iniziali per l'affiliazione (questo richiede al massimo un anno), arriva un periodo di disillusione. Non è più possibile scacciare i momenti di infelicità giudicandoli parte del processo di inserimento. Il seguace ora è ben accettato dagli altri, ma i vecchi problemi restano e la salvezza o l'illuminazione sembrano più che mai inafferrabili. La trasformazione personale non è avvenuta. La vita sociale del gruppo può non soddisfare; alcuni membri sono furfanti o sciocchi, e altri tradiscono gli ideali del gruppo. L'organizzazione stessa ha gravi difetti: ci si aspetta che i membri siano onesti uno con l'altro ma disonesti nei confronti del mondo di fuori (e nel tempo il seguace impara che non c'è completa onestà neanche all'interno del gruppo). Il leader sembra sempre meno simile ad un messaggero di Dio e sempre più simile ad un normale essere umano. Ma forse è la perdita della libertà che più infastidisce, insieme alla perdita degli amici precedenti, della famiglia e del tenore di vita, i molti compromessi e sacrifici che devono essere effettuati quotidianamente e la perdita del controllo sul proprio destino. E' un periodo in cui dominano i ripensamenti. Il seguace può anche impegnarsi in una lotta di potere con leader. Alla fine, se il nuovo membro rimane, è inteso che egli sta svolgendo un ruolo nel gioco di qualcun altro ma può piegare il gioco a proprio vantaggio.

### **Obiettivo di lavoro**

Ad un certo punto il nuovo arrivato prende la decisione o di lasciare il gruppo perché il suo destino è altrove, o di continuare nonostante la sua delusione. Se rimane, il seguace decide che, sebbene la sua precedente fede nella perfezione del leader e nella specialità del gruppo sia stata ingenua, restano comunque verità e amore a sufficienza per rimanere fedeli al leader e al gruppo e per giustificare la permanenza. Il seguace può spiegare questo dicendo qualcosa tipo: "Anche Gesù era umano" o "le sconfitte del leader lo rendono più reale ai miei occhi". Il seguace crede, attraverso questo periodo di disincanto,

di aver visto il lato oscuro del gruppo, ma pensa tuttavia di poter ancora realizzare il suo grande lavoro lì.

Adatta quindi il suo “personaggio del culto” alla nuova realtà. Ci sono tanti modi di fare questo quanti sono i seguaci, ma quello che accade di solito è che i dubbi vengono negati, le critiche soppresse e il leader viene percepito selettivamente allo scopo di sostenere l’immagine di lui di cui il discepolo ha bisogno. Per confutare le critiche vengono messe a punto comode razionalizzazioni, ma ciò che il seguace sta veramente difendendo non è tanto l’integrità del leader quanto il proprio grande lavoro e tutto ciò che ne consegue. La devozione e la dipendenza nascono come risultato del bisogno che si ha del leader per il proprio grande lavoro; nel perseguire il progetto della guida il discepolo spera di realizzare il proprio. Uno dei seguaci di L. Ron Hubbard segnalò che “parte della sua magnificenza consisteva nel riuscire a motivarti a fare cose straordinarie” (Miller 1987, 287), e un associato di Chuck Dederich faceva notare che l’unico peccato imperdonabile nell’organizzazione di Synanon era “il rifiuto di cambiare” (W. F. Olin 1980, 210). Quindi i seguaci hanno molto da guadagnare dai loro sforzi di cooperazione con il leader, così come anche il leader. È stato suggerito che Laxmi, un appassionato di spicco di Rajneesh, fu il principale responsabile del successo di Rajneesh (Milne 1986, 15).

Ma c’è un rischio: il leader può essere indegno della fiducia del discepolo. Il seguace può compromettersi con le autorità o con i propri cari per il leader. Questa condizione potrebbe richiedere un maggiore impegno per essere giustificata, attraverso proclami sempre maggiori di amore e dei benefici dell’appartenenza al gruppo (Kanter 1972). Alla fine egli può seguire il leader così in basso nel sentiero di corruzione da pensare di non poterne più uscire. A questo punto crede perché è costretto a farlo. Questo è ciò che può accadere in alcune sette catastrofiche; i seguaci diventano così compromessi dal leader che non hanno scelta se non di fare quello che dice lui, arrivando persino a ingannare se stessi.

Gli estranei spesso criticano questo coinvolgimento così estremo dei membri del gruppo, ma ciò che sta realmente accadendo è che il leader e i seguaci stanno cospirando per realizzare una visione che viene quotidianamente falsificata. Il discepolo è combattuto poiché la setta non è il paradiso e il leader non è Dio. Confrontarsi onestamente con le molte manchevolezze del leader e del gruppo significa mettere in discussione la propria grande opera. Solo con un quotidiano re-impegnarsi, il seguace può continuare a lavorare verso la sua meta finale. Ogni seguace elabora un compromesso segreto, riconoscendo alcune cose mentre ne nega o distorce delle altre. Chiaramente questa è una strategia ad alto rischio, che può andare storta. Nelle discussioni con i seguaci spesso si sente che in qualche angolo del loro cuore, mantengono un occhio critico verso le tante incoerenze del gruppo. La maggior parte riflette sui propri estremismi, come l’essere condotto a comportamenti antisociali dalla propria dipendenza. A volte ne soffrono. Più tardi si potrebbero chiedere “Come ho potuto essere così credulone? Tutti i segnali di avvertimento erano lì, perché li ho ignorati?” Anche quelli di fuori si chiedono questo. Ciò che viene trascurato è il programma più profondo che è il motivo dell’unione al gruppo da parte del seguace, e che necessita del sostegno del leader per essere eseguito. Forse, parafrasando Ernst Kris, potremmo descrivere la partecipazione ad un culto come la resa al servizio dell’Ego (Kris 1952), ossia un atto che sembra regressivo ma che è

liberamente voluto e in un certo modo controllato, e che costituisce una strategia temporanea per il perseguimento di un obiettivo più alto.<sup>3</sup>

### **Successo o fallimento**

Quando la giovane donna arrivata nella setta con il programma di sposarsi e avere bambini in un ambiente di amore spirituale ottiene infine un marito e un figlio, o quando lo stanco e divorziato uomo di mezza età che è entrato nel gruppo per riscoprire la sua giovinezza si risposa, o quando l'adolescente che si è unita ai suoi amici cristiani per lavorare per Dio vede le realizzazioni raggiunte, essi sono riusciti nelle loro grandi opere. Altri possono raggiungere gli stessi obiettivi senza unirsi a gruppi carismatici, ma questa era la loro strada e adesso che ci sono riusciti, possono godere i frutti dei loro sforzi. Una delle maggiori funzioni di una setta è provocare una specie di rinascita psicologica. La chiave del successo è la scoperta dei propri punti di forza, valori e integrità. Essa non si basa tanto sulla trasformazione totale o sull'illuminazione, sebbene entrambe si possano verificare, quanto sul duro lavoro in qualche area di interesse supremo per il seguace. Con il tempo il seguace raggiungerà il successo e a quel punto avrà anche guadagnato un posto di rilievo nel gruppo.

Ma a volte si fallisce, il marito della giovane donna smette di amarla, o l'uomo di mezza età non è in grado di conservare il nuovo rapporto o l'adolescente viene consumata dalle lunghe ore di duro lavoro. A volte il difetto non è dentro di sé, oppure problemi personali radicati possono ostacolare il percorso, o le richieste del gruppo possono essere troppe e troppo forti. Ci sono molte ragioni per il fallimento - non tutti partono dallo stesso punto nella vita - ma spesso la causa nasce da una paura di se stessi, perché ciò che viene sottoposto a verifica sono la fede e il proprio essere (vedi capitolo 8). Il coinvolgimento nel gruppo potrebbe costringere il seguace ad affrontare aspetti sgradevoli del suo sé che egli preferirebbe rifiutare. Al momento dell'auto-verifica può perdere il coraggio, o ingannare se stesso su chi è realmente. Il fidarsi può essere terrificante specialmente quando costringe all'abbandono di immagini di sé che ci sono care; meglio diffidare e stare al sicuro. Nel rinunciare al suo personaggio precedente, il seguace può sentire che sta perdendo la sua anima. Può preferire mantenere la confortante immagine che aveva di se stesso prima di unirsi al gruppo, e vedere il profeta come falso. Questo almeno attenua il dolore, ma ciò che è stato perduto viene raramente compreso. L'aspettativa che si sarebbe potuta avere se ne è andata, ma la vita porterà altre opportunità. In caso di fallimento il seguace si sente perso, può rimanere e fare un altro tentativo ma è probabile che vi sia, almeno nell'immediato, la sensazione che nemmeno Dio possa aiutarlo.

Alcuni di quelli che falliscono diventano amareggiati nei confronti del leader, dando la colpa a lui per la loro perdita. Altri diventano ancora più dipendenti e possono cadere a pezzi emotivamente ritirandosi ai margini del gruppo. Normalmente questi seguaci ricercano il leader su base oraria o giornaliera per ridare un senso al loro sé. Il loro coinvolgimento nel gruppo viene rimaneggiato in termini più fluidi - vivere nel qui e ora, un giorno alla volta, confidare in Dio e astenersi da tutte le aspirazioni, e sarà quel che sarà - poiché i fallimenti non dovrebbero verificarsi in paradiso. Un uomo raffinato, in uno dei gruppi studiati, aveva divorziato due volte da donne che aveva sposato lì. Ogni rifiuto aveva coinvolto un rivale e separato la sua famiglia appena formata. Sembrava che

---

<sup>3</sup> Il caso per la regressione terapeutica è stato usato da Balint (1965) e Winnicott (1960). Wolff (1978) e Gordon (1984) forniscono prospettive di sostegno in questa interpretazione di coinvolgimento in movimenti alternativi. Camic (1980, 19) descrive il comportamento dei seguaci come "resa altruistica".

la sua grande opera fosse condannata; qualche aspetto di lui era intrinsecamente insoddisfacente per le donne perfino in quell' ambiente ideale. Simbolicamente, egli era inaccettabile per gli angeli del paradiso. Toccato il fondo, tornò dal suo leader per avere supporto. La ginnastica mentale a cui si sottopose per conservare la sua speranza e la stima di sé era patetica, ma vi si aggrappò piuttosto che abbandonare la sua grande opera. Alla fine, dopo molti anni di sforzi, ci riuscì.

Le dinamiche più profonde di come gli individui maturino e crescano spiritualmente sono misteriose. Ognuno di noi ha il suo buco nero, i suoi pensieri suicidi, i suoi momenti di follia, così come i propri periodi di resa, tanto concilianti da imbrogliare anche il nostro censore interiore. Per la gran parte viviamo le nostre estasi e convulsioni in silenzio, poiché le lotte di cui parliamo non sono le nostre lotte reali. Ma il coinvolgimento carismatico prevede un confronto con le proprie questioni fondamentali. Fallire in questo ambito lascia danneggiato il proprio nucleo. O forse rivela solo un danno precedente, di cui uno era inconsapevole, un danno che noi tutti condividiamo. Forse anche lì ci può essere la guarigione.

### **Andarsene**

Ciascuno dei gruppi studiati aveva perso molti più membri di quanti ne avesse conservati. E la maggior parte dei membri originali se ne era andata. In media, meno del 20 per cento di coloro che avevano aderito, rimase per più di cinque anni, e ancora meno rimase per dieci o più anni. Gli ex-membri che avevano un atteggiamento cordiale nei confronti del leader erano coloro che erano riusciti nel loro grande lavoro. Avevano usato il gruppo per i loro scopi e se ne erano andati al momento giusto. Il successo aveva dato loro un senso di apprezzamento per il leader, la gratitudine per il suo aiuto, e anche un po' di pragmatismo circa i suoi difetti. Non avevano più bisogno di credere in lui così intensamente. Di solito nel momento di successo, erano stati testimoni di alcune tra le meno apprezzabili caratteristiche del leader, come i suoi errori e i suoi eccessi. Conservavano poche illusioni sulla sua natura, mantenendo però una predilezione. Dopo il successo si erano sentiti imprigionati dal gruppo e col bisogno di nuove sfide. Lo schema più comune era quello di rimanere fino alla successiva crisi del gruppo (i gruppi carismatici hanno un sacco di crisi) e poi andarsene. Probabilmente non entrarono più a far parte di un movimento carismatico.

Gli ex-membri amareggiati tendevano ad essere quelli che erano venuti meno alla loro grande opera. Si sentivano truffati, indotti a credere l'incredibile - e in effetti alcuni lo erano stati, anche se la maggior parte aveva contribuito alle proprie miserie. Ma c'è un dolore speciale che sente chi ha deliberatamente scelto di abbandonare la ragione per seguire un altro - con profonda fiducia e amore - in un buio sconosciuto, solo per ritrovarsi caduto faccia a terra. In genere, quando un tale seguace affronta il leader su questo argomento, viene respinto in modo perfino beffardo dal leader che rifiuta di prendersi qualsiasi responsabilità. Forse il seguace ha fatto qualche cosa di non etico per il leader, e in preda al senso di colpa ha bisogno del suo appoggio per dividerne il peso. Quando il leader lo ammonisce ridendo: "Beh, l'hai fatto tu, non io", e maschera la tragedia da lezione spirituale, il discepolo si sente tradito - "bruciato fino alle ossa", come qualcuno lo descrisse- la fiducia evapora, e la grande opera non è più possibile in quella situazione. Ora, piuttosto che vedere il viaggio come lo scopo, il seguace sceglie di andarsene accusando il leader quando scopre che l'impossibile ideale è, dopo tutto, veramente impossibile. Il seguace che ha fallito se ne va quando gli fa comodo, a volte con aperta ostilità verso il gruppo. Tuttavia, ci sono più sfumature di successo e

fallimento, e anche nei gruppi più rigidi ci sono gradi diversi di appartenenza. Alcuni abbandonano per unirsi ad un altro gruppo carismatico. Alcuni se ne vanno, poi tornano e passano di nuovo attraverso la fase precedente e proseguono per le fasi successive. Alcuni fanno diversi tentativi di entrare in un gruppo, diversi tentativi per un obiettivo, ogni volta raggiungendo un successo parziale; e così vanno e vengono, rimanendo ambiguamente parte del gruppo.

Ogni fase può diventare una trappola. I membri possono rimanere bloccati in una fase e perdersi. Se non vanno avanti, diventano vulnerabili agli eccessi del gruppo. Se uno non trova se stesso in un gruppo del genere, allora sarà qualcun altro, solitamente il leader, a impossessarsene. I gruppi carismatici di solito hanno alcuni membri che sono bloccati in diverse fasi. Coloro che se ne vanno sono a volte coloro che si sono bloccati e si ritirano piuttosto che continuare a girare in tondo. Privi del vecchio proposito, possono forgiarne uno nuovo opponendosi al leader e al suo gruppo, diventando "apostati professionisti" (Foster 1984b). Questi sono ex seguaci disillusi che combattono contro il loro precedente gruppo, spesso ad alto prezzo personale, cercando di esporre pubblicamente ogni scandalo associato al gruppo. Fortunatamente per loro, i gruppi carismatici di solito hanno un sacco di scheletri nell'armadio e sporczia sotto il tappeto, così la "missione" dell'apostata in carriera può diventare una vocazione a tempo pieno. Dopo aver parlato con molte di queste persone, nessuno dei quali era necessariamente "sbagliato" nella sua opposizione, visto che c'erano stati davvero falsità e crimini da rendere noti – ebbi comunque l'impressione che essi fossero spinti da un qualche bisogno di assoluzione. Un ritornello comune era "Io... sono stato così ingannato, mentre ero nel gruppo che anch'io ho partecipato a questi misfatti." Quindi sembra probabile che gli apostati in carriera stiano cercando di fare ammenda e di placare il senso di colpa attraverso le loro azioni. Ma non è tutto, poiché vi è una particolare scoperta che le persone fanno su se stessi in gruppi carismatici e che molti trovano particolarmente difficile da accettare. Concerne per esempio quanto facilmente si possa vendere la propria anima, quanto superficiale sia in realtà il senso delle questioni fondamentali della vita e come prontamente si possa fare l'indicibile. Un ex-membro lo descrisse così:

Sono stato sposato, ho avuto quattro figli, mia moglie ed io eravamo abbastanza felici, per così dire. Poi mi sono innamorato di questa donna, un membro, ed era anche sposata con figli. E' stata una relazione sessuale fantastica, ero in uno stato di eccitazione costante. Per fortuna lei non era disponibile, aveva i piedi per terra e non c'era modo che lasciasse la sua famiglia. Ma quello con cui devo convivere è la consapevolezza che io avrei potuto. Tutto quello per cui avevo lavorato - i miei figli, la mia vita - c'è una parte piccola e merdosa di me che avrebbe potuto barattare tutto questo per del sesso. Non mi piace per niente quella parte di me. . . . Posso immaginare i miei figli piangere. "Papà, per favore torna a casa". Come ci sono andato vicino...

Non è piacevole contemplare la propria fragilità morale. Meglio negarla ed evitare il carisma. Quanta più autostima uno può mettere tra la fragilità morale e la propria immagine quanto più sicuro si sente. A fronte di un sottofondo di successi e risultati complessivi, tali fatti sgradevoli possono essere ridotti a insignificanti, ma se sono associati a qualche fallimento profondo, possono essere particolarmente difficili da sopportare.

Nell'ingaggiare guerra contro le sette e i leader carismatici, può essere effettivamente che gli apostati in carriera ingaggino guerra contro loro stessi.

L'andarsene comporta un grande trauma, anche per chi ha avuto successo. Egli ha investito le sue più profonde speranze in un leader e andarsene è come andarsene da casa

di nuovo. Chi se ne va potrebbe non trovarsi mai più così intimo, così stimato e accettato da altri, quindi è importante partire con qualcuno con cui condividere la propria conoscenza ed esperienza della setta. C'è un tremendo shock culturale di rientro nel mondo esterno e molti di coloro che se ne vanno, entrano in terapia.

Nemmeno la ricchezza ed il rinnovato contatto con la propria famiglia di origine può preservare da questo. E, più di tutto, se ne è andato quel senso di uno scopo, la sensazione di essere impegnati in qualcosa di vitale e importante. Si profileranno nuovi orizzonti ma questo richiede più tempo di quanto si desideri.

Andarsene è il culmine naturale dell'aderire, anche se questo è meno vero nei gruppi messianici in cui i membri di successo spesso scelgono di rimanere. Tali gruppi considerano la verità come l'ideale più elevato e una volta trovata, non vogliono allontanarsene. Al contrario, i gruppi carismatici mettono l'amore al livello etico più alto, e poiché i seguaci lo portano dentro di loro, essi possono essere più inclini ad andarsene. La verità è di solito percepita come esterna, incarnata nel leader e nel gruppo, allontanarsi dalla verità è andare verso l'errore. L'amore invece è interno. Allontanarsi dal gruppo, soprattutto se si hanno coniuge e figli, è semplicemente spostarsi da un determinato luogo e da un gruppo di persone, che possono rimanere amiche.

Durante il coinvolgimento il seguace sperimenta una serie di emozioni straordinarie, alcune delle quali sono relativamente minori, ma altre possono essere d'intensità sconvolgente. Riceve anche intuizioni potenti sul suo sé e sulla natura della realtà. Queste sono spesso associate con i molti riti ed eventi straordinari che costellano la vita del gruppo, o possono avvenire attraverso una qualche interazione con il leader, o come parte della grande opera del seguace. Gli eventi si svolgono nel contesto della leadership ispiratrice, senza la quale non si sarebbero verificati. Il leader è il focus principale del gruppo, colui che orchestra le azioni e gli stati d'animo, che porta il peso della responsabilità per il suo successo o fallimento, ed è la sua regia che in gran parte, anche se non interamente, permette che questi momenti si verifichino. Quindi il rapporto del seguace con il leader influenza la modalità del suo distacco. Perché è il leader che in definitiva è lasciato alle spalle, usato e abbandonato, superato. Egli può protestare per le partenze dei seguaci; maledirli e predire catastrofi; attaccare i loro rapporti, la loro salute mentale, la loro vita sessuale, i loro figli, e le loro speranze. I più saggi fra i seguaci accetteranno questo stoicamente, poiché non si sa mai se avranno di nuovo bisogno di lui, ma con il successo del loro grande lavoro, egli diventa irrilevante. I seguaci lo lasciano per lo stesso motivo per cui si sono avvicinati, hanno molte più vite da vivere (Thoreau 1983). Pochi profeti accettano questo con grazia. E 'stato ben espresso da una donna ex-membro:

Gli ho donato il mio bambino interiore e ogni cosa segreta. Non ho trattenuto nulla. La vita è diventata una ricerca per svelare a lui ogni parte di me stessa. Ho detto che lo amavo, ma ho sempre saputo che c'era qualcosa che mancava. . . Mi rimproveravo per questo e ho pensato che se avessi provato veramente, allora qualunque cosa fosse ciò che mancava sarebbe andata a posto. E lentamente ho visto che non sarebbe mai successo, che era così, che non sarebbe mai andata bene. . . perché lui. . . era bloccato nell'essere il guru. E questo mi ha fatto capire perché non ero mai stata veramente in grado di amarlo. Bisogna avere qualche ritorno perché questo accada, e lui non lo ha mai dato. Questo era ciò che mancava, quello che ci ha tenuti separati, nonostante tutto il nostro parlare d'amore. . . E' stato un grande maestro, ma un pessimo essere umano. . . Alla fine sono arrivata al punto in cui potevo prevedere quello che avrebbe detto e fatto. . . Tuttavia, è stato un grande gioco. Ho imparato molto, gli devo più di quanto lui possa mai sapere, di sicuro ha spazzato via il terreno della religione di chiesa, ma con la maturità l'ho lasciato alle spalle. Mi ci è voluto

un po' per vedere che era quello che stava accadendo. E in un certo senso io sono ancora una devota, non della sua persona, ma di ciò che egli rappresentava. Io porto ancora oggi un po' di Fred dentro di me. Ancora mi chiedo a volte "Che cosa direbbe Fred di questo?" Si tratta di Fred al suo meglio, ed è così che mi piace ricordarlo.